



TITOLO	I giorni dell'amore e dell'odio - Cefalonia
REGIA	Claver Salizzato
INTERPRETI	Daniele Liotti, Liberto Rabal, Ricky Tognazzi, Mandala Tayde, Sarah Miles, Ugo Pagliai.
GENERE	Drammatico
DURATA	84 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia - 2001

Wolfgang e Helberg sono due fratelli sudtirolesi che il nazifascismo e la guerra separano drammaticamente. Subito dopo le nozze del primo con Marthe, il secondo decide di seguire l'esercito tedesco ed il suo capo Adolf Hitler nella grande impresa di conquistare il mondo, tagliando con rabbia e risentimento tutti i ponti con le proprie "radici" italiane. Nel pieno del conflitto, a pochi giorni dall'8 settembre 1943, dopo l'armistizio firmato dagli italiani con gli alleati, i due fratelli si ritrovano senza saperlo, nell'isola di Cefalonia a combattere l'uno contro l'altro per il controllo del territorio. Fra il contingente italiano della leggendaria Divisione Acqui e i tedeschi infuria una battaglia senza esclusione di colpi che durerà dieci giorni e che porterà Wolfgang ed Helberg a scontrarsi in un duello altamente drammatico ed emotivamente incandescente

"Sull'arma si cade, non si cede". Questo ci hanno insegnato alla Divisione Acqui; questo è stato sempre il nostro motto. La furia dei nostri fanti che si lanciavano contro le trincee austriache nella Grande Guerra.

Io non so più quello che è giusto e quello che non lo è, ora. Ho fatto di tutto per evitare lo scontro. Io sono un generale. Il loro generale. Il loro comandante. Il loro padre. E quale padre vorrebbe la rovina dei propri figli?

Un giorno mi giudicheranno per questo. Diranno che ho voluto mettermi d'accordo con i tedeschi. Io svendere la patria, il nostro valore, i nostri valori per aver in cambio la vita. I tedeschi, che fino a qualche giorno fa erano i nostri migliori amici, i nostri più fidati compagni d'armi...

È che la verità non è mai una sola: non siamo eroi adesso che combattiamo, come non saremmo stati traditori se ci fossimo arresi. Siamo soltanto uomini persi in una bufera senza senso. Senza direzione. Senza speranza. Gli inglesi non ci aiuteranno.

Hanno bloccato le nostre navi a Taranto. Ci hanno condannato a morte.

Io ho tentato di salvare la mia Divisione. Che Dio mi perdoni. Non ci sono riuscito."

L'isola greca di Cefalonia è un luogo tragico nella memoria di molti italiani. L'8 settembre del '43, ottomila soldati italiani della divisione Aquila si trovano improvvisamente nella situazione di dover scegliere: restare alleati dei tedeschi oppure considerarli nemici. Scelgono la seconda opzione, e i tedeschi organizzano una rappresaglia terribile, decimando la divisione. Molti considerano quel sacrificio il primo vero episodio della resistenza italiana. I giorni dell'amore e dell'odio racconta quella storia attraverso le vicende individuali di Helberg (Rabal) e Wolfgang (Liotti), fratelli del Sud Tirolo entrambi innamorati di Marthe (Tayde). I due fratelli si trovano arruolati uno nell'esercito italiano e l'altro in quello tedesco. Gli equilibri fra vicende private e racconto storico sono buoni. Il profilo del racconto non è altissimo. Efficace la figura del generale Gandin, comandante dell'Aquila, che si assunse la responsabilità della grande scelta. È interpretato da un ottimo Tognazzi.

Critica:

A Cefalonia, un contingente italiano rifiutò di arrendersi ai tedeschi dopo l'8 settembre e fu massacrato per intero. Si tratta di una delle pagine tragiche ed eroiche



della nostra Seconda guerra mondiale, passata un po' in sordina (pare) anche perché lì i "cattivi" non erano le SS ma proprio la Wehrmacht, l'esercito regolare tedesco. Raccontarne la vicenda era dunque un proposito lodevole, e anche la chiave scelta dal critico-regista Salizzato, quella del mélo storico (il film è dedicato a Leone e Blasetti), poteva funzionare: i "film che parlano al cuore", quando si parla di traumi

collettivi, possono essere la scelta giusta. Il film narra di due fratelli altoatesini che scelgono uno l'Italia e l'altro la Germania per trovarsi infine l'un contro l'altro appunto a Cefalonia. Ma il fatto è che dei due altoatesini uno (Liotti) parla romanesco, sua moglie è l'indiana Mandala Tayde, e le luci della montagna tirolese sono rosolate da una fotografia pazzesca. Poi ci sono alcune scene stracult, la povertà di mezzi è

incredibile, la situazione storica la chiarisce Ricky Tognazzi in una telefonata di 5 minuti. Le scene di battaglia sono un sabba di cascatori, ma i morti sbattono le palpebre.

Emiliano Morreale, *'Film Tv'*, 13 giugno 2001

"Nel film di Claver Salizzato c'è di tutto, il conflitto di due fratelli che è lo specchio di un conflitto tra due etnie, la rivalità per una bella donna, una madre dolente. Gli elementi del romanzo popolare si inseriscono però in una precisa collocazione storica". (Roberto Rombi, *'La Repubblica'*, 26 maggio 2001)

Il film di Madden rivaluta, per certi aspetti, una produzione del 2000 che non ha potuto godere - poiché italiana - delle attenzioni che accompagnano i film d'oltreoceano.

I giorni dell'amore e dell'odio, scritto e diretto da Claver Salizzato per la Casa Metropolis - con, tra gli altri, Ricky Tognazzi nella parte del generale Gandin e Ugo Pagliai nelle vesti del Colonnello Barge - non può certo dirsi un capolavoro, ma pur proponendo una vicenda complementare non priva di punti deboli (l'odio tra due fratelli, Wolfgang e Erbert Nones, ovvero Sturm und Drang, fulmine e tuono) non trascura i principali snodi storici: l'incertezza dell'otto settembre, l'inusuale (ma democratica) prassi della consultazione dei soldati, le battaglie del Monte Telegrafo (con gli italiani stretti intorno al tricolore un po' come i marines, in Giappone, sul monte Suribachi) e di Kardakata, le esecuzioni.



Da un lato il nome della Acqui (inspiegabilmente obliato da Madden) più volte viene scritto e pronunciato; dall'altro si rimarca la provenienza sud tirolese di molti combattenti tedeschi. Questo spiega la scelta di cominciare la narrazione dal luglio 1939, quando Italia e Germania, riguardo al problema Alto Adige, concludono l'accordo secondo cui la popolazione che lo desidera può trasferirsi (tempo tre anni) nelle terre tedesche.

Ecco la ragione dell'antagonismo dei due fratelli (l'identità patria risiede nella terra calpestata, concreta, o nell'astratto della nazione?), che sfocia poi in un duello finale che vorrebbe caricarsi di valenze simboliche, ma che risulta deludente.

Si ha la sensazione, talora, che Salizzato non riesca a tener dietro alle nobili intenzioni: certi flash back appesantiscono l'intreccio, così come l'insistenza sulla triade fulmine-tuono-tempesta. Ma altrove le scene acquistano profondità, ad esempio quando il Generale Gandin confessa, ancor prima allo spettatore che al suo cappellano, i propri dubbi (il monologo è trascritto a fianco).

Anche Olinto Perosa, uno dei superstiti della Divisione, ha dato il suo contributo al film, che si chiude nel nome dei caduti "che hanno combattuto senza speranza e sono stati massacrati per la dignità del loro paese".

Giulio Sardi, *'L'Ancora'*, 18 novembre 2001

"Sia chiaro, l'esordio di Salizzato, epopea a basso costo dedicata a 'Blasetti e Leone', era la classica missione impossibile, specie oggi che di film di guerra in Italia non se ne fanno più. Operazioni simili richiedono idee di regia forti e coraggiose. Qui l'unica idea è cavalcare forme e convenzioni del racconto popolare, ma senza averne i mezzi né la capacità. Un po' pochino". (Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 26 maggio 2001)

"Al calore umano dei personaggi, spesso, data la situazione, esitanti sulle vie da seguire ma alla fine pronti al dovere, si accompagnano, in cifre corali, le descrizioni quasi dal vivo degli scontri e, in ultimo, della carneficina (...). Nei panni dei due fratelli, Daniele Liotti e Liberto Rabal. Al generale Gandin che comandava la Divisione dà volto con mestizia, ma anche con fermezza, Ricky Tognazzi". (Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 27 maggio 2001)

Cefalonia è un'isola greca, la più grande dell'arcipelago Ionio, vicina alla mitica Itaca. In quest'isola nel 1943 si consumò la tragedia di 8.000 soldati caduti sul campo o fucilati senza pietà. Siamo all'indomani dell'8 settembre, della firma dell'armistizio con gli anglo-americani. Le forze Armate, lo Stato stesso, sono allo sbando. A Cefalonia la nostra divisione Acqui, lasciata senza ordini e senza appoggio, si rifiuta di cedere le armi agli ex alleati tedeschi, a quelli che fino a poche ore prima erano fraterni camerati. Dopo una eroica battaglia durata 10 giorni, la Acqui viene



sterminata dall'esercito tedesco, su ordine diretto di Hitler.

Fin qui la Storia, quella con la esse maiuscola, rappresentata da un episodio che era stato dimenticato e che è recentemente e prepotentemente ritornato alla luce: polemiche storiografiche, rivelazioni giornalistiche, un intervento del presidente della Repubblica Ciampi. Dall'altra parte c'è questo film, *I giorni dell'amore e dell'odio - Cefalonia*. Il

regista, Claver Salizzato, è un critico di 48 anni, passato dietro alla macchina da presa. Si è avvalso per questo film della consulenza di Olinto Perosa, che ha vissuto in prima persona i giorni di Cefalonia e dai ricordi ha ricavato un libro. *I giorni dell'amore e dell'odio* è stato finanziato con un fondo di garanzia senza copertura televisiva, tanto che è stato venduto alla Rai soltanto qualche giorno fa. Il basso budget costituisce solo una parziale attenuante per un film che, dispiace dirlo, non è riuscito nemmeno un po', che rasenta l'insulto (al cinema, alla Storia) e che è l'ennesima dimostrazione che il mestiere del regista non si improvvisa, per quanto si conosca in maniera approfondita il cinema.

Nonostante Salizzato si sia documentato con una diligenza apprezzabile e abbia cercato una ricostruzione fedele degli accadimenti, il tentativo di "far incontrare il cinema italiano autarchico e quello hollywoodiano" (parole del regista) ha partorito

un topolino asmatico. Salizzato ha scritto una sceneggiatura formale, declamatoria e retorica. Non ha saputo dirigere gli attori: sorvolando su Mandala Tayde che pur essendo per una metà tedesca (l'altra metà è indiana) assomiglia ad una sudtirolese quanto la Cucinotta (vabbé, è stata imposta dalla produzione) - i protagonisti Daniele Liotti (un Raul Bova dei piccoli) e Liberto Rabal (gesticolante) sono abbandonati a se stessi e Ricky Tognazzi soltanto si ritaglia un monologo vagamente accettabile. Salizzato, infine, ha girato come uno studente al primo anno. Nel suo curriculum ci sono pubblicazioni su Schlesinger e Aldrich, collaborazioni con riviste prestigiose e incarichi universitari nelle cattedre di Roma e Siena, ma Salizzato con i suoi studenti non deve essere mai arrivato al capitolo "ralenti". Il film, che inizia con un ralenti agreste, ne è costellato (ne abbiamo contati nove, lunghissimi, usati come convenzionalissimi strumenti di drammatizzazione), così come utilizza il flashback e certe immagini simboliche in un modo che più banale non si potrebbe. Di banalità in effetti il film è infarcito e il terzo montaggio a cura di Mariella Ercoli non ha attenuato il crescendo di svarioni. L'ultimo dei quali riguarda la scena in cui l'antipaticissimo fratello passato ai tedeschi spara con due pistole esattamente come se fosse Clint Eastwood. Se non si trattasse del massacro di 8mila giovani uomini ci sarebbe da ridere in varie scene di questo film che riesce a non suscitare un solo istante di commozione. È dedicato a Sergio Leone, d'accordo, ma non c'era bisogno di scimmiettare un western per le scene di battaglia.



Un'occasione mancata dunque, di contrastare l'arrivo dell'hollywoodiano *Il mandolino del capitano Corelli*, versione sentimental-romanziata della resistenza a Cefalonia. E di inserirsi in questo momento magico del cinema italiano che - con *Il partigiano Johnny* di Chiesa, *Sos laribiancos* di Livi, *Texas '46* che Giorgio Serafini sta finendo di montare e il progetto su *El Alamein* di Monteleone - ha deciso di fare i conti con la nostra Storia. Quella con la esse maiuscola.

Camillo De Marco, 'La Repubblica', 25 maggio 2001

Perché? Perché si fanno dei film così scadenti su argomenti così importanti come il massacro nell'isola di Cefalonia di soldati italiani – dimenticati da tutti: governo italiano, gli alleati anglo-americani - operato dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre? Perché? Perché ci si avventura in un'impresa così grande con tanta povertà di mezzi e di idee (è come se un architetto pretendesse di costruire la Sagrada Família con i pezzi del Lego e le conoscenze statiche di un primate)? Perché? Perché far recitare la parte di una sudtirolese ad una che ha il fisico di Pocahontas (la bella Mandala Tayde già interprete in *Fuochi d'artificio* e *Amore a prima vista*)? Perché far interpretare la parte di un boscaiolo altoatesino ad uno che ha il profilo di una statua di Fidia (il granitico, anche nelle espressioni del viso, Daniele Liotti, *Cresceranno i carciofi a Mimongo*, *I fobici*)? Perché, regista impietoso, far recitare a Ricky Tognazzi, ripreso sempre di mezzo busto come novello Lilli Gruber, un monologo di

circa dieci minuti (è come chiedere ad un centometrista di correre una maratona)? Perché violentare la storia facendoci credere che uno dei due fratelli nati nel Sud Tirolo da poco italiano, guarda caso proprio quello di colorito bruno e di sapor mediterraneo (per l'appunto Daniele Liotti), sceglie di combattere per l'Italia (naturalmente quello biondo, l'attore spagnolo Liberto Rabal la cui recitazione ricorda Topo Gigio nel pieno di una crisi depressiva– ha lavorato con Almodovar!! – sceglie di combattere sotto Hitler)? Perché fotografare l'isola di Cefalonia come fosse un campo di kiwi dell'agro pontino (dov'è il greco mar ove vergine nacque Venere)? Perché i primi venti minuti del film (tra i più imbarazzanti della storia del cinema italiano) sembrano scritti da uno sceneggiatore di telenovelas colombiane in piena crisi di astinenza? Perché, sempre i primi venti minuti, sono girati con approssimazione infantile (è come filmare una prima comunione di paese pensando di riprendere il matrimonio dei regali di Inghilterra)? Perché andare a vedere questo film?

Daniele Sesti, <http://www.filmfilm.it>

(a cura di Enzo Piersigilli)